

Residenze secondarie: uno studio stimolante, una proposta imbarazzante

di Tarcisio Cima

Sul tema delle residenze secondarie, nei primi giorni dello scorso mese di febbraio l'Autorità cantonale ha presentato due atti in palese contraddizione tra di loro. Dapprima è uscita la proposta di introdurre una nuova tassa destinata a colpire le residenze secondarie utilizzate dai proprietari e non messe sul mercato dell'alloggio turistico, i cosiddetti "letti freddi". Il giorno dopo è stato presentato lo studio "L'impatto economico del turismo in Ticino". Già dopo una prima lettura affrettata, si capisce che questo studio ci permette di fare un bel passo in avanti nella comprensione del fenomeno turismo. Lo scopo principale era quello di valutare e quantificare l'importanza delle attività turistiche (in termini di posti di lavoro e di redditi) per l'insieme dell'economia cantonale. Scopo raggiunto in modo serio e rigoroso (per quanto si possa essere rigorosi nel valutare un ambito così complesso, trasversale e difficile da delimitare come il turismo).

Nel contempo lo studio getta nuova luce su alcuni aspetti molto interessanti e forse poco conosciuti. Alcuni di essi riguardano da vicino le valli e la montagna. Come il fatto che 1/5 del movimento turistico sia interno al Ticino: essenzialmente è il turismo di chi abita negli agglomerati urbani e utilizza intensamente il territorio di montagna per i propri bisogni di vacanza, svago e ricreazione. Oppure la constatazione secondo la quale anche il turista che viene da fuori è molto mobile sul territorio cantonale: pernotta preferibilmente nei centri turistici affermati sulle rive del Ceresio e del Verbano, ma frequenta in lungo e in largo il territorio periferico. Senza quest'ultimo l'attività alberghiera nel Locarnese e nel Luganese sarebbe ben poca cosa.

Infine, per venire al tema di questo intervento, lo studio sottolinea, dedicandogli uno specifico capitolo, l'importanza del turismo generato dalle residenze secondarie: "I proprietari di appartamenti, case o rustici di vacanza sono una categoria di ospiti molto importante in Ticino". Non ci sono equivoci: qui si parla precisamente delle tanto vituperate residenze secondarie utilizzate dai proprietari stessi. I loro pernottamenti rappresentano il 36% del totale complessivo dei pernottamenti turistici in Ticino, addirittura il 48% nel comprensorio Bellinzona e Alto Ticino. E vi sono buoni motivi per credere che queste stime siano assai prudenti. L'apporto dato da questa categoria di ospiti all'economia ticinese è ragguardevole, sia a livello di spese correnti, sia per rapporto alle spese di investimento, di gestione e di manutenzione degli immobili in questione. Senza contare il contributo che la loro presenza può dare al mantenimento della vitalità sociale e culturale nelle valli.

È opinione comune che il turismo sia uno dei settori economici più minacciati dalla rivalutazione del franco svizzero conseguente alla decisione della Banca nazionale di abbandonare la difesa della soglia minima franco/euro. Meno diffusa, anzi quasi del tutto assente, è la consapevolezza che il turismo legato alle residenze secondarie è assai poco sensibile alle variazioni di valore del franco e alle tempeste valutarie. È infatti un turismo che si gioca quasi tutto all'interno della Svizzera, in parte all'interno del Cantone. Non è materia di esportazione. L'acquisizione di una residenza secondaria e la sua effettiva

utilizzazione si trovano solo marginalmente in concorrenza con le varie offerte vacanziere all'estero, anche quando – come ora – queste diventano d'un sol colpo molto meno care. Nella difficile situazione venutasi a creare a livello monetario, mentre tutti cercano risposte e contromisure, ci si poteva aspettare dalle autorità cantonali e da chi governa il turismo (tra l'altro attraverso organismi nuovi fiammanti) una qualche proposta, almeno un'idea, in relazione con il turismo delle residenze secondarie. Per finalmente valorizzarlo anziché osteggiarlo e penalizzarlo in tutti i modi come s'è fatto finora (dall'iniziativa Weber alla mai risolta questione dei rustici). Proposte intese a “governare” in modo intelligente il fenomeno, per farlo fruttare maggiormente smorzandone nel contempo gli aspetti problematici, che pure ci sono. Almeno ci si poteva aspettare un gesto, una parola di simpatia, in particolare all'indirizzo dei fedeli – e per noi quanto mai preziosi – ospiti provenienti d'Oltregottardo.

Cosa fa invece l'Autorità cantonale, proprio nel momento in cui gli operatori turistici guardano con giustificata apprensione a una stagione turistica che si annuncia difficilissima? Se ne viene fuori con la bislacca proposta di una tassa sulle residenze secondarie di cui si è detto all'inizio. Nel proporla giunge perfino (si veda in proposito il comunicato stampa del 4 febbraio scorso) a negare ai pernottamenti nelle residenze secondarie lo statuto di attività turistica. Finora considerati turisti di serie B, adesso i residenti secondari non sarebbero nemmeno più turisti. Ma se non sono turisti, perché vengono assoggettati alla tassa (turistica) di soggiorno? I clienti che s'ammassano, sette giorni alla settimana su sette, nella Città della Volpe per far man bassa di beni di lusso sono – ora per legge – turisti da coccolare in tutti i modi. I residenti secondari sono parassiti e profittatori da scoraggiare e da tartassare. Si redimono i residenti secondari se vanno in pellegrinaggio alla Città della Volpe? Presentando gli scontrini potranno almeno essere esentati dalla nuova tassa? E perché non istituire una bella tassa (turistica) per ogni entrata nella Città della Volpe? Scherzo, ovviamente. Ma c'è poco da scherzare guardando a come viene gestita oggi giorno la politica turistica in Ticino.